

## Sintesi della relazione sulla pedagogia libertaria

— Andrea Papi —

Intervento di Andrea Papi, all'incontro *LIBERTARIA-MENTE: Igiene mentale? Libero pensiero*, organizzato dall'Associazione Z.T.Libertaria a Rimini (12-13-14 Maggio 2006)

Storicamente la pedagogia libertaria è strettamente connessa al sorgere e al divenire dei movimenti per l'emancipazione. Nel momento in cui si cominciò a pensare una società diversa, fondata sulla realizzazione delle libertà, si cominciò a pensare anche a una pedagogia capace di aiutare a crescere individui che fossero in grado di renderla possibile. In modo quasi naturale questo pensiero pedagogico si trovò da subito strettamente connesso con le spinte antiautoritarie interne ai movimenti di emancipazione ed in breve, sempre con la stessa naturalità, è divenuto l'aggancio di riferimento degli anarchismi per quanto concerne l'educazione.

Il libro di Codello, *LA BUONA EDUCAZIONE*, pubblicato l'anno scorso, documenta in modo appropriato questo fatto, sia riferendo le varie sfaccettature del pensiero pedagogico libertario sia mostrando le esperienze europee più significative realizzate nel corso della storia fin qui protrattasi. Ma cosa significa "pedagogia libertaria"? È importante saperlo perché la comprensione del significato profondo delle parole ci permette, appunto, di significare il senso che stiamo cercando. Letteralmente si potrebbe dire: **scienza e studio dell'educazione alla libertà.**

Per comprenderlo fino in fondo bisogna però chiarire bene che cosa si intende quando si parla di libertà. Per gli anarchici e i libertari in genere il concetto di libertà acquista senso nell'ambito delle interrelazioni e delle relazioni sociali. Non corrisponde semplicemente al fare quel che si vuole, magari senza tener conto del contesto in cui si vive. Per rendere l'idea attraverso un esempio paradossale, se ognuno di noi si trovasse da solo in mezzo alla foresta si troverebbe nella pura condizione di dover badare a se stesso e basta; allora il problema della libertà non si porrebbe nemmeno, poiché l'unico problema che avrebbe sarebbe quello di far ciò che vuole all'interno dei limiti dati dalla condizione in cui si trova. Mentre nel momento in cui si trova costretto a relazionarsi coi suoi simili, deve definire insieme a loro come farlo in modo che tutti possano esprimersi liberamente al meglio senza calpestarsi a vicenda.

Ed è proprio all'interno di questo bisogno di relazione sociale che sorge il problema di comprendere cosa sia la libertà e di come realizzarla. Allora ci si rende conto che può realizzarsi solo se ognuno tien conto degli altri, secondo una logica di reciproco riconoscimento di pari dignità e nel rispetto della libertà e dei bisogni propri e altrui. Se c'è libertà non ci possono essere né prevaricazione né predominanza, perché nel momento in cui uno o più individui s'impongono su tutti gli altri o una parte di essi essa cessa automaticamente di esistere, mentre prendono piede l'imposizione e la sottomissione. Appare evidente che perciò tutto si gioca all'interno della qualità e dei modi con cui si definiscono e si stabiliscono le relazioni sociali.

È intuitivo che affinché un simile livello relazionale si verifichi bisogna che gli individui acquistino un grado elevato di autonomia e di presa di responsabilità. Autonomia perché devono essere in grado di poter decidere concordemente con gli altri senza interferenze di sorta, responsabilità perché senza una seria assunzione della stessa diventa impossibile procedere su un piano di concreta autonomia. In altre parole, il comportamento di tutti gli individui socialmente coinvolti deve riuscire a svilupparsi in modo tale da non dare adito e giustificazione ad interventi d'imposizione autoritaria. Solo così, se se ne creano le condizioni, la libertà riesce a funzionare.

Dicevamo dunque che l'individuo autonomo, in concomitanza con gli altri individui autonomi, se è e sono tali non ha e non hanno bisogno che nessuno decida per lui e per loro. Ma ciò difficilmente avviene per caso o d'incanto. Bisogna volerlo ed essere preparati e predisposti a farlo. All'autonomia bisogna educarsi vicendevolmente, perché non siamo né abituati né educati a praticarla. Anzi siamo abituati, se non addirittura indotti, a volere ed a vivere il contrario.

Ed è qui che scende in campo la pedagogia libertaria, perché è stata concepita come un insieme di metodi e di pratiche educative funzionali a rendere gli individui al massimo autonomi, capaci di non dover dipendere da chicchessia. Così educati, saranno quindi pronti a far sì che le decisioni utili e importanti riescano ad essere prese concordemente da tutti su un piano di parità, escludendo di conseguenza l'intervento e il ruolo di addetti che si prendono, o a cui viene dato, il potere di farlo costringendo poi tutti gli altri a sottomettersi alla loro volontà. Così educati saranno poi anche in grado di assumersi la responsabilità di rispettare ed attuare le decisioni prese, senza esser costretti a ricorrere a coercizioni di alcun tipo.

L'essere umano, che aristotelicamente ha bisogno di vivere una vita associata, si trova costretto a definire le regole e le norme della convivenza coi propri simili, ma nello stesso tempo è libero di scegliere le norme e le regole che vuole e il modo in cui le sceglie. L'anarchismo e il libertarismo, come la pedagogia libertaria in cui questi si riconoscono, propongono ed attuano l'esercizio della scelta regolatrice e normativa degli ambiti societari con metodi orizzontali, ugualitari, antigerarchici e nel pieno rispetto e riconoscimento delle differenze personali e culturali. Propedeuticamente

tendono a ribaltare il senso e la prospettiva del rapporto che si deve instaurare con la presenza di norme e regole, non più viste come insieme di obblighi e divieti funzionali a controllare chi esegue gli ordini, ma come riferimenti utili alle realizzazioni che interessano. In regime di libertà non si obbedisce alle regole per paura di essere sanzionati, ma ci si attiene ad esse perché sono percepite come un aiuto indispensabile all'operare.

Per questo la pedagogia della libertà studia, sperimenta ed affina proposte e tecniche relazionali fondate sulla solidarietà e la reciprocità, in cui ogni individuo si sente pienamente libero di esprimersi e confrontarsi senza aver nessuno sopra di lui che impone un giudizio o cosa deve fare. Sul piano attuativo e sperimentale essa si diffuse in particolare in Europa nella seconda metà dell'ottocento, sulla spinta comune a tutto il sorgente movimento operaio di dare un'istruzione e le basi di una conoscenza culturale estesa agli ultimi, ai poveri, ai sottomessi. Allora la scolarizzazione era esclusiva faccenda di elite, solo dei figli delle classi dominanti e dirigenziali, mentre il resto della società ne era esclusa, per cui giustamente era vista come strumento di emancipazione. Saper leggere e scrivere e far di conto, oltre a conoscere le nozioni basilari della cultura di appartenenza era uno strumento essenziale, sia di difesa sia potenzialmente di lotta, per non esser completamente in balia dei governanti che comandano e degli sfruttatori.

Non occupandosene lo stato, per ragioni legate alla conservazione dello status quo, allora particolarmente oppressivo, furono le forze rappresentanti degli oppressi, gli anarchici e i socialisti in primis, ad organizzare le prime scuole popolari al di fuori e contro le istituzioni allora imperanti. Con una differenza sostanziale però. Mentre per i socialisti l'obbiettivo strategico fondamentale era il raggiungimento dell'istruzione diffusa, la scolarizzazione di massa, magari limitandosi a far conoscere agli ultimi semplicemente il pensiero dominante, per gli anarchici fin da subito si collegava alla ricerca di una nuova qualità dell'educare, strettamente connessa al bisogno di favorire lo sviluppo dell'"uomo nuovo", foriero della costruzione della nuova società auspicata di là da venire. L'una era geneticamente una visione riformista, l'altra, quella anarchica, intrinsecamente rivoluzionaria, collegata inscindibilmente al bisogno universale del "sol dell'avvenire".

Fin dalle origini, sia come pensiero in divenire sia come esperienza sul campo, la pedagogia libertaria si definì così secondo alcuni punti qualificanti, seguendo e impostando direzioni specifiche che la distinguono da ogni altra scuola.

a) La critica radicale alle strutture cristallizzate del potere, che ripropongono un modello basato sulle gerarchie e sul dominio; in opposizione alternativa propone il mutamento sociale alle radici per l'instaurazione di una società non coercitiva e non autoritaria.

- b) L'annullamento in ambito educativo delle differenze di ruolo, tra maestro e allievi, secondo cui metodologicamente il rapporto è di scambio e reciproco, nel riconoscimento che gli uni imparano dall'altro e viceversa e nella valorizzazione delle differenze individuali.
- c) Il rifiuto della trasmissione tout-court dei pensieri precostituiti e dei metodi tendenti a far imparare e acquisire ciò che è già stato pensato da altri prima; inevitabilmente ciò si accompagna alla considerazione e alla consapevolezza che la vera educazione è autoeducazione, secondo cui più che insegnare affinché gli allievi imparino, si è di stimolo e ci si offre per far sì che ognuno impari ad imparare autonomamente.
- d) La conoscenza e l'apprendimento sono conquiste personali, legate alla sperimentazione libera e diretta, secondo il ripudio totale della divisione gerarchica tra manuale e intellettuale.